

STORIA DI UNA MARIONETTA

Nonno Barabba era il gestore dell'ultimo teatro delle marionette della città. La domenica pomeriggio il suo piccolo teatro si riempiva di bambini e di mamme che seguivano estasiati le avventure di Gianduia, Arlecchino e Colombina, dei paladini di Roncisvalle o dei prodi cavalieri della Tavola Rotonda.

Le abili mani di Nonno Barabba e dei suoi aiutanti manovravano con abilità i fili collegati a gambe, braccia, testa, bocca delle marionette. Erano i fili che facevano correre e saltare, combattere ed esultare le marionette.

Ai bambini piacevano immensamente le marionette. Un po' perché erano praticamente della loro statura, ma soprattutto perché le loro avventure li trasportavano nel gran mondo colorato della fantasia.

I piccoli spettatori ridevano per le ingenuità battute di Gianduia, seguivano con il fiato sospeso le astuzie di Arlecchino e si commuovevano per gli amori della bella Colombina, ma saltavano in piedi tutti quanti quando compariva in scena il prode Orlando.

Aveva l'armatura dorata ed uno splendido elmo d'argento autentico con il pennacchio rosso di vere piume di struzzo, la fedele spada Durlindana mandava bagliori quando fendeva l'aria per respingere gli invasori Saraceni. Il paladino Orlando era l'eroe di tutte le marionette.

"Vile, marrano, para questo fendente!", tuonava con la voce stentorea che gli prestava Nonno Barabba.

Ad ogni suo colpo vincente, i bambini gridavano: "Olè!".

Quando il perfido Gano di Magonza, tramando nell'ombra, lo tradiva con l'imperatore saraceno, i bambini inveivano contro il traditore e cercavano di avvertire il paladino. Invano. Nel momento in cui Orlando, a Roncisvalle, suonava per l'ultima volta il corno Olifante, molte bambine non riuscivano a trattenere le lacrime e si stringevano singhiozzando al collo delle mamme.

Alla fine della rappresentazione, il prode Orlando riceveva una vera ovazione. Poi si chiudeva il sipario, i bambini se ne andavano a casa, le luci si spegnevano e per le marionette cominciava il giusto riposo.

Ma non per Orlando.



Un refole di vento

"Non ne posso più!", si sfogava, appeso, come tutte le altre marionette, ad una specie di attaccapanni. "Se non ci fossero questi fili che mi legano, vi farei vedere io che cosa so fare".

"E dagliela, quanto sei noioso! Tutte le sere ci racconti la stessa storia", brontolava Arlecchino. "Il destino delle marionette è di fare le marionette!".

"Che cosa vorresti fare. Orlando caro?", sospirava la dolce Colombina, che aveva un debole per il prode paladino.

"Andrei per il mondo a far vedere le mie eccelse (modestia a parte!) doti drammatiche. Potrei rinnovare il mio repertorio, inventare delle battute nuove, andare in televisione, al cinema. Diventare un divo internazionale... Altro che morire tutte le sere a Roncisvalle, in questa topaia di teatro...".

"Non sei felice con noi. Orlando caro?", tubava allora Colombina.

"No, no, no!", sbottava immancabilmente il prode Orlando, calandosi l'elmo sugli occhi e facendo tintinnare gli schinieri d'argento.

Una sera, un refole di vento che filtrava dalla finestra del retroteatro sentì i lamenti della marionetta Orlando e decise di accontentarla. Si infilò con forza sotto la crociera di legno che teneva insieme i fili di Orlando e lo staccò dall'attaccapanni. La marionetta piombò al suolo con un gran fracasso.

"Grazie!", urlò al vento, anche se si sentiva un po' ammaccato. "Ora me ne vado! Addio, amici!", gridò Orlando. Pensava di fare un balzo agile e potente, come faceva sul palcoscenico ogni sera, ma scoprì immediatamente che anche solo alzarsi in piedi gli costava una fatica indicibile. "Ih! Ih!", ghignò il per fido Gano di Magonza. "Era il padrone che ti faceva camminare e saltare, povero illuso".

"E invece camminerò", esclamò Orlando. Con uno sforzo che lo fece scricchiolare tutto operò una specie di piroetta. I fili si attorcigliarono attorno alle gambe e alle braccia, finché imprigionato tra essi, cadde a terra gridando: "Aiuto! Aiuto!".

"Ti sei fatto male. Orlando caro?" si preoccupò Colombina.

La gazza ladra

In quel momento una voce stridula li fece sobbalzare. "Hai chiamato me?".

La marionetta, sorpresa, girò il capo. Dal davanzale della finestra, una grossa gazza ladra la osservava incuriosita. Orlando ritrovò un po' dell'usuale baldanza.

"Non posso più muovermi. Ti prego fai qualcosa!", la pregò.

In un attimo la gazza, usando becco e artigli, districò i fili e liberò la marionetta.

"Puoi portarmi alla sede della televisione?", chiese Orlando.

"Certamente!", rispose la gazza gracchiando furbescamente. Stava infatti cercando degli oggetti luccicanti per abbellire il nido, e quella marionetta gli piaceva davvero. "Starà benissimo in casa mia", pensò.

La gazza afferrò la marionetta per i fili e partì veloce.

Orlando era fuori di sé per la felicità: "Volare! So perfino volare!". Passarono rapidamente sulle luci della città e quasi improvvisamente furono inghiottiti dal buio della campagna.

"Ehi! Voglio fermarmi qui", protestò Orlando.

L'uccello però fece finta di non sentire e proseguì.

"Lasciami qui, vile marrano!", strillò la marionetta, e si divincolò talmente forte da strappare i fili. Mentre la gazza, rimasta a zampe vuote, fuggiva, la marionetta cadde nel bel mezzo di un giardino pubblico.

"Che cosa faccio adesso?", si lamentò. Si accorse con orrore che era la prima volta che doveva decidere da solo, senza che i fili e il padrone decidessero per lui. Aveva perso l'elmo e alcuni pezzi dell'armatura. Ad alzarsi e camminare non ci pensava proprio: era troppo faticoso.

Qualcosa di peloso gli fece il solletico. Si voltò e si trovò davanti gli occhi brillanti e i baffi impertinenti di un grosso gatto arancione.

D'istinto, il prode Orlando tentò di sguainare la spada. Ma quello che sulla scena (e con i robusti fili ben attaccati alle braccia) era un gesto agile e intimidatorio, si rivelò un ridicolo scatto scricchiolante.

"Ma va là! ", bofonchiò il gattone e con una zampata vellutata fece rotolare la marionetta in un fosso.

Intanto aveva cominciato a piovere a catinelle.

In mezzo a una pozza d'acqua, la marionetta si sentì infelice e abbandonata. "Che brutto... Che brutto il destino delle marionette", singhiozzava.

La gente che passava aveva fretta di tornare a casa e non la degnava di uno sguardo. Passarono anche dei bambini, ma, dopo averla raccolta, dissero: "È rotta! ", e la buttarono nel torrente. E il torrente, gonfio per la pioggia, la portò lontano.

Dove viene portato Orlando?

Scrivi tu il finale tenendo conto che dia un senso alla storia e immaginando che il protagonista sei tu stesso.

Tracce possibili

Primo finale: il figliol prodigo

Il torrente faceva un'ampia ansa nella città. La marionetta si arenò sulla riva. Là pianse e si pentì di ciò che aveva fatto, dei suoi sogni troppo grandi, supplicando il cielo di poter avere una nuova possibilità. Di lì a poco passò di là Nonno Barabba, che passeggiava spesso da quelle parti. La vide e fu sollevato d'aver ritrovato il protagonista principale delle sue opere teatrali più applaudite. La raccolse e con grande cura l'asciugò e la ripulì. Riattaccò i fili che si erano rotti e l'appese all'attaccapanni con le altre marionette.

Così il prode Orlando tornò a recitare nel teatrino senza più protestare contro il suo destino.

Secondo finale: un'amicizia che cambia la vita

Dibattendosi nell'acqua, la marionetta invocava aiuto. La udì Anna Lucia, una bambina che passava di là con gli stivaletti rossi e l'ombrello blu. La bambina tese la mano e Orlando l'afferrò con tutte le forze che gli erano rimaste.

Anna Lucia e la marionetta fecero amicizia e divennero inseparabili. Con l'aiuto di Anna Lucia, il prode Orlando non divenne un divo della televisione, ma una brava marionetta come si deve, gentile e beneducata, che aiutava in casa, studiava per diventare geometra ed era leale con gli amici.

Terzo finale: talento buttato alle ortiche

Quando il torrente arrivò in aperta campagna, la marionetta si impigliò nei rami di un cespuglio. Qualche giorno dopo, la raccolse un contadino.

«Questa mi può servire!», si disse.

Il contadino aveva appena seminato le carote. Al centro del campo piantò un palo e su di esso inchiodò la marionetta del prode Orlando. Perché servisse da spaventapasseri.

L'esperienza nascosta nel racconto

La marionetta sogna la piena autonomia, ma non ha imparato ad agire per forza propria.

Erano i fili manovrati dal padrone che la facevano muovere e combattere. Scopre così quanto sia difficile per le marionette imparare di colpo a vivere con le proprie forze. Il primo e terzo

finale alludono al fallimento. Il secondo finale suggerisce che solo l'aiuto disinteressato di qualcuno può accompagnare una marionetta sulla via della normalità.

Possiamo facilmente comprendere quanto sia facile, alla nostra età, essere le marionette di qualcuno, che ci sono fili (quelli in mano ai genitori, per esempio) che vogliono aiutare a crescere e altri che condizionano soltanto. Crescere significa però progressivamente liberarsi dai fili e cominciare ad agire guidati dalle proprie forze e convinzioni interiori.